

# Genesi: in sintesi, la trama moderna del Libro

## 1. La creazione del mondo – La creazione dell'uomo – Il peccato dell'uomo

*In principio Dio fece il mondo, tuttavia, la superficie arida imperversava dappertutto. Decise allora di metter un po' d'ordine. Comandò che ci fosse luce, quindi, Dio parlò e, quanto disse, avvenne immediatamente. Fu la luce! Iddio, si fermò a osservare quanto fin qui creato e, si accorse subito che tutto quanto ciò era buono e bello. Allora, proseguì e, allo stesso modo creò il cielo, la terra, il mare, le piante (e i frutti), il sole, la luna, le stelle, gli uccelli, i pesci e, tutti gli altri animali.*

*Al termine Iddio creò anche l'essere umano. Maschio e femmina li creò, questi dovevano assomigliare a Dio ed essere in grado di conversare con l'Onnipotente, di ascoltarlo, in altre parole, di amare. Dio guardò tutto quello creato e vide che era, veramente, tutto bello e buono. Allora, Dio disse all'uomo di continuare a proseguire, ovverosia, a metter ordine nel mondo, così, l'uomo impose un nome a ciascuno degli animali e alle piante. Imparò, quindi, a distinguerle, a utilizzarle per cibarsi e, quindi, per sopravvivere. Tra tutte queste realtà oggettive presenti, tuttavia, nessuna di esse era rassomigliante all'essere umano.*

*La donna invece «era come» l'uomo e, quest'ultimo si accorse ben presto che, con questa creatura, si poteva continuare a vivere, in armonia, strettamente unito a lei, amando per sempre! Tutto questo riempì di gioia il cuore dell'uomo.*

*Iddio, quindi, decise di collocare l'uomo e la donna in un bellissimo giardino, in mezzo alla creazione, per coltivarla e custodirla. L'uomo e la donna, insieme, erano pur sempre fragili, deboli, ciò nonostante non potevano avere alcuna paura, perché nessuno dei due individui serbava, nel proprio animo, cattivi pensieri e diaboliche intenzioni, nei confronti dell'altra persona. Entrambi, però, dovevano ricordare che per sopravvivere bene e, coltivare il giardino meraviglioso a loro affidato, avrebbero dovuto rispettare l'ordine divino, in altre parole, seguire le istruzioni (e i comandi) del Creatore.*

*A questo punto, l'aspide ingannatore disse alla donna che Dio evidentemente si sbagliava, sarebbe stato meglio per loro, non seguirlo ma comportarsi a proprio piacimento.*

Allora, prima la donna, poi l'uomo, si fecero convincere dal serpente e, così, entrambi, mangiarono del frutto di un albero che, Dio aveva ordinato di non cibarsi. Questo era l'«albero della conoscenza del bene e del male». Questi due sciagurati, cibandosi dei frutti di quest'albero, pensavano proprio di divenire come Dio, viceversa, subito dopo aver mangiato, si accorsero di essere nudi, vale a dire di essere deboli e fragili e, iniziarono ad aver paura che qualcuno potesse addirittura fare loro del male. Quando arrivò il Creatore per parlare con loro, questi che avevano paura, decisero allora di nascondersi. Dio, prese atto che le sue creature avevano paura di Lui. L'Onnipotente chiese spiegazioni all'uomo, ma quest'ultimo rispose subito che tutta la colpa doveva essere della donna. La donna, a sua volta, disse che la colpa era tutta del serpente. Non ci voleva molto per capire che l'uomo e la donna non si volevano più bene, almeno, come prima. L'ordine prestabilito da Dio non esisteva più, perché l'uomo aveva disobbedito al suo Creatore. A questo punto, l'uomo e la donna non si consideravano più eguali, ma, la donna fu sottomessa all'uomo, suo marito. Finanche procreare figli, doveva divenire per la donna, seppur un'esperienza bellissima, un'occasione di dolore. Anche l'ordine divino nei confronti del creato, rimaneva gravemente deturpato, così come l'ordine tra uomo e natura. A questo punto, l'uomo per sopravvivere dovette iniziare a lavorare duramente, per ricavare in seguito, dalla terra e dagli alberi, frutti da mangiare. L'essere umano, divenne addirittura un dissipatore della natura, invece di custodirla, come avrebbe voluto l'Onnipotente.

A questo punto, questi due esseri umani si ritrovarono così lontani da Dio, che il Creatore nonostante tutto decise di non abbandonarli totalmente. Per loro, prima di lasciarli, decise di confezionare anche due vestiti di pelle, affinché si potessero proteggere dalle intemperie. L'uomo si chiamò Adamo e, la donna, Eva. Adamo ed Eva, in seguito, ebbero due figli, Caino e Abele. Caino scelse di fare il contadino, mentre, Abele, il pastore. Caino divenne invidioso di suo fratello, anche perché il suo lavoro era più redditizio. Il Creatore disse a Caino che non doveva essere invidioso: «perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto?», ma, Caino non lo ascoltò e, massacrò Abele. Allora, Dio chiese a Caino: «"Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto?». Caino, allora, si accorse di avere commesso una gravissima mancanza. Chiese allora a Dio di essere perdonato e, di non essere ucciso e, il Creatore che ama sempre gli esseri umani, intervenne affinché quest'uomo non fosse ucciso.

## 2. I discendenti di Caino – I patriarchi prima del diluvio – La storia di Noè

Dopo l'omicidio di Caino, gli uomini si erano moltiplicati sulla terra e vi abitavano e lavoravano. Essi però divennero sempre più prepotenti e malvagi e Dio non poteva sopportare questo comportamento. Con questo modo di fare gli uomini facevano vedere che non avevano compreso il dono che Dio aveva fatto loro con la creazione. Dio pertanto decise di mandare una grande pioggia sulla terra, per distruggerli. Ma tra gli uomini c'era anche Noè che, al contrario degli altri, si comportava come Dio voleva. Dio allora volle parlare con Noè e gli spiegò che aveva deciso di mandare un diluvio per colpa del grande peccato degli uomini. Dio insegnò a Noè a costruirsi una grande nave, un'arca, che potesse galleggiare sull'acqua e così salvarsi dal diluvio. Noè ne doveva far salire una coppia per ogni specie sull'arca. Noè fece tutto quanto il Signore gli aveva detto di fare. Dopo che fu salito sull'arca con tutta la sua famiglia e tutti gli animali, cominciò a piovere molto forte e i fiumi e il mare si ingrossarono e ricoprirono la terra. Piovve per quaranta giorni e quaranta notti e tutti gli animali e gli uomini morirono, tranne Noè e quelli che erano sull'arca con lui. Dopo che Dio ebbe fatto smettere di piovere e l'acqua si fu un po' abbassata, l'arca si fermò sopra alcune montagne molto alte. Noè fece uscire una colomba dall'arca, ma la colomba tornò indietro perché tutta la terra era ancora ricoperta dall'acqua. Noè aspettò sette giorni e poi fece uscire ancora la colomba: essa tornò indietro alla sera con un ramo di ulivo nel becco, e Noè capì che l'acqua si stava abbassando. Dopo altri sette giorni Noè fece uscire la colomba, ed essa non tornò più indietro. Noè vide che non c'era più acqua sulla terra e uscì dall'arca con la sua famiglia e con tutti gli animali. Noè ringraziò il Signore perché il diluvio era cessato ed era come se il mondo fosse stato creato di nuovo. E il Signore, ascoltando la preghiera di Noè, promise che non ci sarebbe più stato un altro diluvio. *«Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno"»*. Dio allora fece un'alleanza, un patto con Noè, che vale non solo per Noè, ma anche per tutti i suoi discendenti, quindi per tutti gli uomini. Dio si impegnò a non mandare più il diluvio e comandò agli uomini che anch'essi si rispettassero l'un l'altro e non si uccidessero l'un l'altro come invece aveva fatto Caino con Abele. A questo punto Dio fece sorgere l'arcobaleno e disse a Noè: *«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.*

*Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra"».* Perciò l'arcobaleno è diventato come un segno dell'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna. Dopo molto tempo gli uomini avevano ricominciato a popolare la terra e parlavano tutti la stessa lingua. Giunti in una grande pianura decisero di costruire una torre così alta che la cima toccasse il cielo! Volevano far vedere in questo modo quanto erano importanti e potenti. Quando l'uomo vuole essere troppo importante e potente diventa anche prepotente perché pensa di poter fare tutto quello che lui vuole. Dio allora decise di impedire che quegli uomini portassero a termine la loro impresa, e fece in modo che non parlassero più tutta la stessa lingua, così non si capirono più e non poterono più lavorare tutti insieme. Così gli uomini non stettero più tutti insieme. I popoli diversi, con la propria lingua, si stabilirono nelle diverse parti della terra.

### **3. Dio sceglie Abramo – Abramo va in Egitto – Promesse ad Abramo**

*Abramo abitava in una città dell'Oriente chiamata Carran con suo padre e la sua famiglia. Un giorno Dio parlò ad Abramo e gli disse: «"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"».* Abramo obbedì e partì, come gli aveva detto Dio, con Sara sua moglie. Abramo non aveva figli, ma Dio gli aveva promesso che avrebbe avuto tanti discendenti. Abramo andò a vivere nel paese che Dio aveva scelto che si chiamava Canaan. Dopo essere stato un po' di tempo in quel paese, Abramo cominciò ad avere qualche dubbio su quello che Dio gli aveva promesso. Infatti lui e la moglie diventavano vecchi e non riuscivano ad avere figli. Allora Dio venne ancora a parlare con Abramo e gli fece questa promessa: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti».

Abramo credette alla parola di Dio e Dio fu contento della fiducia che Abramo aveva in lui. Dio allora fece un patto, un'alleanza con Abramo. Con questa alleanza il Signore si impegnò a mantenere le sue promesse; Abramo a sua volta si impegnò ad essere sempre fedele a Dio.

Il tempo passava e ad Abramo e Sara non nascevano figli. Un giorno però Abramo vide tre uomini che erano in viaggio. Siccome passavano vicino a dove abitava, corse incontro per invitarli a fermarsi a casa sua per mangiare e riposarsi un poco. Questi uomini accettarono volentieri, mangiarono e bevvero in casa di Abramo e, quando ebbe finito, gli dissero:

«"Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso"».

Quegli uomini infatti erano stati mandati da Dio. Ma Sara non credette a questa promessa e si mise a ridere. Allora uno degli uomini si arrabbiò con Sara e disse: «"C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio"». Sara si vergognò di essersi messa a ridere. Dopo un anno infatti a Sara nacque un figlio e lo chiamò Isacco, che in ebraico, la lingua della Bibbia, significa «sorriso». Abramo era molto contento di aver avuto un figlio, ma la sua fedeltà a Dio fu messa di nuovo alla prova. Dio chiese ad Abramo di rinunciare al proprio figlio, tanto atteso, perché fosse soltanto di Dio. Al tempo di Abramo però si pensava che offrire un figlio a Dio significasse ucciderlo. Abramo allora si mise in viaggio con Isacco per salire su un monte. Di solito, infatti, per fare offerte a Dio si andava su un monte. Isacco gli disse: «Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme».

Quando giunsero sul monte: « ... qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito"».

Abramo poi ritornò con Isacco a casa sua. E abitò ancora parecchi anni nel paese di Canaan. Passò del tempo e Sara morì. Abramo diventava sempre più vecchio e sentiva che stava per morire anche lui.

«Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: "Mettila mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco". Gli disse il servo: "Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?". Gli rispose Abramo: "Guardati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: "Alla tua discendenza darò questa terra", egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio". Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto».

A quel tempo infatti non si usava sposare donne straniere e Abramo si sentiva come uno straniero nel paese di Canaan dove ora viveva. Il servo allora andò nel paese dove aveva abitato Abramo e tornò portando una ragazza bella e gentile, che si chiamava Rebecca. Isacco si innamorò subito di lei e la sposò. Dopo questi fatti Abramo morì e: «diede tutti i suoi beni a Isacco».

#### 4. I gemelli, Esaù e Giacobbe

Isacco e Rebecca ebbero due figli, gemelli, Esaù e Giacobbe. Esaù però era nato prima di Giacobbe, quindi, secondo le usanze antiche, aveva il diritto di ereditare tutto quello che possedeva Isacco. Giacobbe non era molto contento di questo. Esaù faceva il cacciatore, invece Giacobbe era un pastore. Un giorno tornando dalla caccia, Esaù aveva molto fame. Incontrò suo fratello Giacobbe con il gregge che stava mangiando un piatto di minestra di lenticchie. Esaù disse: «*Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito*». Giacobbe allora subito rispose: «*Vendimi subito la tua primogenitura*» (25,30-31). Esaù, siccome aveva molta fame, giurò come voleva Giacobbe. Passò del tempo e Isacco era diventato molto vecchio. Pensando che avrebbe potuto morire presto, chiamò Esaù e gli disse: «*Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire*» (27,7). Benedire significava chiedere al Signore, che aveva protetto Abramo e suo figlio Isacco, di continuare a proteggere i discendenti di Abramo, in particolare il primogenito. In più, dopo essere stato benedetto, Esaù avrebbe ereditato tutto quello che era di Isacco. Esaù quindi partì volentieri per andare a caccia. Rebecca, la moglie di Isacco, aveva sentito quello che suo marito aveva detto ad Esaù. Rebecca, però, preferiva Giacobbe ad Esaù. Allora disse a Giacobbe di prendere due capretti. Lei li avrebbe cucinati come piaceva ad Isacco, così Giacobbe si sarebbe potuto presentare al posto di Esaù per ricevere la benedizione. Isacco infatti era ormai quasi cieco e non se ne sarebbe accorto. Giacobbe disse: «*Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: "Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione". Ma sua madre gli disse: "Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti". Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; 16 con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo*» (27,11-15). Rebecca quindi rispose (a Giacobbe) di non preoccuparsi. Prese la pelle dei capretti e con quella ricoprì pertanto le braccia di Giacobbe, così che sembravano pelose come quelle di suo fratello Esaù. Giacobbe si presentò a Isacco, e Isacco non lo riconobbe e lo benedisse, pensando che fosse Esaù. Quando Esaù tornò dalla caccia, andò dal Padre per ricevere la benedizione.

Ma ormai Isacco aveva benedetto Giacobbe e quindi Esaù aveva perso l'eredità. Esaù si arrabbiò molto con Giacobbe. Rebecca, per paura che potesse accadere qualcosa di male a Giacobbe, gli disse di scappare e di andare ad abitare da suo fratello Labano, nella città di Carran. Giacobbe partì e, dopo una giornata di cammino, si fermò in un luogo per dormire. Mentre dormiva sognò una scala che andava dalla terra al cielo e su essa gli angeli salivano e scendevano. E nel sogno gli apparve il Signore che ripeté anche a lui le promesse che aveva fatto ad Abramo e ad Isacco. Il Signore promise che sarebbe stato sempre vicino a Giacobbe, che gli avrebbe dato tanti figli e discendenti e che questi discendenti avrebbero abitato nel paese dal quale lui stava scappando. Quando si svegliò, Giacobbe rese grazie al Signore e chiamò quel luogo Betel, che in ebraico significa «casa di Dio», perché pensava «Qui abita Dio che mi è apparso». Giacobbe arrivò a casa dello zio Labano, che lo accolse volentieri. Qui Giacobbe si innamorò di Rachele, figlia di Labano. A quel tempo però se un uomo voleva sposare una donna doveva pagare una dote al padre della donna. Giacobbe non aveva soldi: per questo si mise d'accordo con Labano di lavorare gratuitamente per lui sette anni. Così Giacobbe lavorò sette anni con Labano, e alla fine dei sette anni, una sera, fu organizzato il matrimonio. Arrivò la sposa, col vestito lungo e il volto coperto dal velo, come si usava, e Giacobbe la prese con sé nella sua tenda. Il mattino dopo però Giacobbe si accorse che la sposa non era Rachele, ma Lia, la sua sorella maggiore. Giacobbe si arrabbiò con Labano, ma Labano rispose: «"Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni". E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Labano gli diede in moglie la figlia Rachele» (29, 26-28). E Giacobbe, siccome amava molto Rachele, lavorò con Labano altri sette anni e sposò anche Rachele. Da Lia e Rachele Giacobbe ebbe dodici figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon, Giuseppe e Beniamino.

## 5. Giuseppe diviene vicerè dell'Egitto

Giacobbe aveva dodici figli. Tra tutti questi però preferiva Giuseppe e gli altri fratelli erano gelosi di lui. E avvenne che Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli. Aveva sognato che lui e i suoi fratelli erano nei campi, a raccogliere il grano, e stavano legando i covoni. A un certo punto il covone di Giuseppe rimaneva dritto da solo, mentre quelli legati da loro si piegavano davanti al suo. Allora i suoi fratelli si arrabbiarono perché dal sogno di Giuseppe si capiva che lui avrebbe comandato su di loro. Poi Giuseppe fece un altro sogno: la luna, il sole e undici stelle si inchinavano davanti a lui. Quando raccontò questo sogno suo padre lo sgridò: «"Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?"». E i fratelli di Giuseppe si arrabbiarono ancora di più con Giuseppe. Un giorno, che i fratelli di Giuseppe erano lontani da casa per pascolare il gregge, Giacobbe disse a Giuseppe: «"Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie"» (37,14). Giuseppe andò, ma quando i suoi fratelli lo videro arrivare, da lontano, pensarono di ucciderlo. Ma uno di essi disse: «"Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna!"» (37,20). Così quando arrivò Giuseppe si avvicinò a loro, gli saltarono addosso, gli tolsero i vestiti e lo buttarono nella cisterna vuota. Passò di lì una carovana di mercanti diretta in Egitto. E uno dei fratelli disse: «"Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli gli diedero ascolto» (37,26-27). Così Giuseppe arrivò in Egitto e divenne schiavo di Potifar, il capo delle guardie del faraone: «"Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie"» (37,36). Giuseppe era intelligente e il Signore gli voleva bene. Ben presto Potifa si accorse che Giuseppe era una persona capace, affidò a lui tutte le sue proprietà. Ma Giuseppe era anche bello, e così la moglie di Potifar si era innamorata di Lui. Un giorno che Potifar non c'era, la moglie andò da Giuseppe e cercava di convincerlo ad amarla, ma Giuseppe non voleva perché era la moglie del suo padrone. Lei, però, cercava di abbracciarlo e di baciarlo e così Giuseppe scappò. Allora lei si volle vendicare dicendo a tutti che stato Giuseppe a cercare di baciarla e che lei non aveva voluto. Così quando tornò, Potifar si arrabbiò molto con Giuseppe, e lo mise in prigione. In prigione c'erano anche due servi del Faraone, il Re d'Egitto: il capo dei coppieri e il capo dei panettieri che avevano disobbedito al Faraone. «"Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: "Io devo ricordare oggi le mie colpe.

Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato» (41,9-11). Di notte queste due persone fecero dei sogni strani e li raccontarono a Giuseppe. «C'era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l'altro fu impiccato"» (41,12-13). Giuseppe disse che quei sogni erano dei segni di quanto stava per avvenire; che si potevano comprendere se si aveva fiducia in Dio. «Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito". Giuseppe rispose al faraone: "Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!"» (41,14-16). «Allora il faraone raccontò a Giuseppe: "Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d'Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione". Allora Giuseppe disse al faraone: "Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d'Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra» (41,17-30). Il Faraone fu molto contento della risposta di Giuseppe e disse: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto» (41,41).

E fece diventare Giuseppe viceré d'Egitto. Per sette anni Giuseppe raccolse il cibo che era abbondante in Egitto e lo conservò nei magazzini del Faraone. Così quando arrivarono gli anni di carestia, tutti andavano da Giuseppe a chiedere il grano e lui provvedeva a distribuirlo.

## 6. Giuseppe riabbraccia i fratelli

C'era una grande carestia in tutto il paese d'Egitto, ma Giuseppe, il figlio di Giacobbe che era divenuto viceré d'Egitto, aveva accumulato il grano nei magazzini del Faraone. Così egli distribuiva il grano a tutti quelli che venivano a chiederlo perché avevano fame. Anche Giacobbe e i suoi figli nella loro terra non avevano quasi più da mangiare.

## 7. I figli di Giacobbe vanno in Egitto!

Allora Giacobbe disse ai suoi figli: «Andate laggiù a comprarne per noi, perché viviamo e non moriamo» (41,2). I figli di Giacobbe partirono per andare in Egitto a comprare il grano, tutti tranne Beniamino, il più piccolo, al quale Giacobbe si era molto affezionato dopo che non aveva più rivisto Giuseppe. Quando arrivarono in Egitto andarono da Giuseppe, ma non lo riconobbero perché era vestito come un egiziano e perché era passato tanto tempo. Giuseppe invece li riconobbe subito, ma li trattò male e disse: «Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!» (42,9). I fratelli risposero: «"No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. [...] siamo fratelli, figli di un solo uomo, che abita nella terra di Canaan; ora il più giovane è presso nostro padre e uno non c'è più"» (42,10-13). Giuseppe allora disse: «sarete messi alla prova: per la vita del faraone, voi non uscirete di qui se non quando vi avrò raggiunto il vostro fratello più giovane. Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello» (42,14). Così fecero. Essi tornarono a casa e riferirono a Giacobbe quello che aveva detto loro Giuseppe. Giacobbe però non voleva lasciar andare Beniamino in Egitto. Questa volta Giuseppe li trattò bene, ma ancora non si fece riconoscere da loro. Essi comprarono il grano e ripartirono; ma Giuseppe fece mettere di nascosto una delle sue coppe nella borsa di Beniamino.

Dopo che avevano fatto un po' di strada, arrivò un servo di Giuseppe e li accusò di essere dei ladri. Loro dissero che non era vero, ma dalla borsa di Beniamino saltò fuori la coppa. Allora ritornarono indietro da Giuseppe, che disse: «Quello che ha rubato la coppa per punizione rimarrà mio schiavo, gli altri, invece, possono tornare a casa». Uno dei fratelli tuttavia iniziò a spiegare che loro non potevano tornare senza Beniamino, perché altrimenti il loro padre sarebbe morto di loro. «Piuttosto», diceva, «rimango io schiavo al suo posto». Giuseppe capì che i suoi fratelli erano cambiati, non erano più come quando lo avevano venduto ai mercanti per invidia. Allora Giuseppe si fece riconoscere e disse: «Io sono Giuseppe vostro fratello».

Essi piansero di gioia nel rivederlo e andarono insieme da Giacobbe che all'inizio non voleva credere che Giuseppe fosse ancora vivo. Ma quando lo vide il suo cuore fu pieno di gioia. Il Faraone aveva saputo che Giuseppe aveva ritrovato i suoi fratelli e, siccome voleva molto bene a Giuseppe, invitò tutti a stabilirsi in Egitto. Così Giacobbe e i suoi figli andarono ad abitare in Egitto. Giacobbe visse con i suoi figli ancora per diciassette anni in Egitto. Poi Giacobbe si ammalò e Giuseppe lo venne a sapere. Giuseppe allora andò a trovare Giacobbe con i suoi due figli Efraim e Manasse. Giacobbe non li conosceva perché erano nati mentre Giuseppe viveva da solo in Egitto. Giacobbe benedisse i figli di Giuseppe, chiedendo a Dio, che aveva aiutato lui, Isacco e Abramo, di proteggere e aiutare anche i figli di Giuseppe. Giacobbe sentiva che stava per morire, allora fece chiamare tutti i suoi dodici figli e li benedisse. Dopo questo morì, Giuseppe e i suoi fratelli presero il corpo del padre e andarono a seppellirlo nella loro terra, in Canaan. Quando furono ritornati in Egitto i fratelli di Giuseppe iniziarono ad avere paura che, morto il loro padre Giacobbe, Giuseppe volesse vendicarsi di quando l'avevano venduto come schiavo.

Ma Giuseppe disse: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore. Non dovete aver paura. Dal male che voi mi avete fatto, Dio ha fatto venire un bene per tutti noi. Infatti se io non fossi venuto in Egitto, non avrei potuto aiutarvi: voi e i vostri figli sareste quasi sicuramente morti di fame» (50,19-21).

## 8. Ultimi anni di Giuseppe

Giuseppe visse in pace con i suoi fratelli in Egitto ancora per molto tempo, rispettato e stimato da tutti. «Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe". Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: "Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa"» (50,22-25). Poi, all'età di centodieci anni morì.